

GERICO: LA CITTÀ DALLE ALTE MURA (Giosuè 5,13-6,25)

Gerico, una città che incute timore nel cuore degli Israeliti in cammino nella terra promessa. Questo il sentimento che serpeggia nel popolo di fronte a questo spazio che è divenuto simbolo di un impedimento difficilmente superabile. Pieno di buon senso è, pertanto, l'idea di Giosuè il quale invia delle spie a verificare i punti deboli della città: ma di debolezze neanche a parlarne! Unico elemento favorevole è l'accoglienza di Raab, una prostituta, la quale a differenza di tutti gli altri ha già compreso come il Signore abbia dato la città agli Israeliti: la prostituta di Gerico si espone, nasconde le spie, mette in gioco la sua vita per loro. Sa che il Signore fedele non dimenticherà questo atto di coraggio donando salvezza a lei e alla sua famiglia. Già in questa vicenda, così lontana, troviamo come il Signore sia accolto prima da coloro che sembrano più lontani e appaiono meno adatti a riconoscerlo... per questo non sorprende che il Vangelo Matteo citi Raab tra le antenate di Gesù (cf. Mt 1,5), segno chiaro di quell'accoglienza che il Signore troverà nel cuore dei peccatori e delle prostitute.

Se questa è la premessa narrata all'inizio del libro di Giosuè, il cuore della conquista di Gerico è presentato più avanti, al capitolo 6, dopo che il popolo ha compiuto una serie di passaggi geografici e una serie di atti rituali nei quali ha rinnovato la propria fedeltà al Signore. Tutto questo rappresenta una premessa essenziale alla presa di Gerico, atto che non sarà semplicemente l'affermazione della forza di Israele, ma espressione della benevolenza di un Dio che continua a custodire e a guidare il suo popolo.

Tutto inizia con una teofania rivolta a Giosuè (Gs 5,13-6,5): il capo dell'esercito del Signore si rende presente comunicando come la città di Gerico verrà consegnata al popolo e quali saranno le modalità della presa. La particolarità di questa parola è il fatto che non viene descritta una strategia militare o un piano di attacco verso quella città dalle alte mura. Siamo ben lontani dall'idea del cavallo votivo da infiltrare a Troia secondo lo stratagemma di Ulisse (*Eneide, libro II*), o dalla narrazione epica dell'assedio di Siracusa, conquistata dai Romani dopo una lunga e faticosa campagna per terra e per mare, ampiamente narrato da diversi autori dell'antichità greca e romana (*Polibio, Plutarco, Tito Livio...*). La vicenda narrata dalla Bibbia non ha questi tratti di astuzia e di potenza, celebrativi delle forze messe in campo per distruggere città forti e ben difese. Tutt'altro! La presa di Gerico parte dalla costatazione della potenza di Dio, che si presenta con tutto il suo esercito di fronte Giosuè, indicandogli i passi da compiere perché le mura della città cadano. Non si tratterà di un'opera tesa a manifestare la forza dell'esercito di Israele, bensì sarà la celebrazione del dominio assoluto di Dio, dinanzi al quale anche le mura più alte cadono.

Tuttavia, perché questo evento possa realizzarsi, sarà necessario lasciarsi guidare da una pazienza che nasce dalla fiducia: per sette giorni tutto il popolo dovrà girare intorno alle mura e solo il settimo giorno esse cadranno. Si tratta di un esercizio di fiducia che permetterà a ciascuno di assistere a quanto non avrebbe mai potuto ottenere con le proprie forze o con la propria astuzia. Solo la fiducia nel Signore permetterà al popolo di assistere al crollo delle mura e di entrare nella città, abitata da prodi guerrieri.

Il comando di Dio viene eseguito in maniera pressoché letterale (Gs 6,6-19). L'unica variazione è costituita dalla presenza dell'Arca, segno visibile della presenza di Dio: essa aprirà il corteo processionale, immagine della guida che il Signore offre a quella che non sembra presentarsi come una campagna militare o un tradizionale assedio, bensì come un percorso di fede della durata di sette giorni. Il numero sette, nella sua simbolicità, è evocativo del tempo che raggiunge la sua pienezza con l'intervento di Dio ed è, contestualmente, richiamo ai sette giorni della creazione, con quel settimo giorno che è spazio della memoria nel quale celebrare la potenza del creatore. Allora muoversi guidati dall'Arca ogni giorno fino al settimo giorno vuol dire, per Giosuè e i suoi, affidarsi passo dopo passo, momento dopo momento al Signore che solò permetterà di raggiungere il risultato sperato, ma non riconducibile alle proprie forze o armi.

Nella narrazione dell'esecuzione dell'ordine del Signore ciò che senza dubbio colpisce è l'obbedienza senza alcun lamento o protesta da parte del popolo: se si confronta questo atteggiamento con quello registrato nel racconto del libro dell'Esodo, dove continuamente si assiste alle mormorazioni di coloro che sono stati liberati, bisogna ammettere che alla fine del cammino il valore dell'obbedienza alla Parola rivolta da Dio sia un dato ormai acquisito. Una volontà di accogliere la Parola fino in fondo, senza resistenze: questo il frutto del cammino nel deserto che, con le sue luci e le sue ombre, diviene un'esperienza spirituale di fondamentale importanza.

Un'ultima considerazione deve essere indirizzata a quanto avviene all'interno della città di Gerico, votata allo sterminio (Gs 6,20-25). Questo uso, che senza dubbio sembra sanguinario o insensato, rappresenta nel suo richiamo simbolico un atto di affidamento a Dio: il popolo, infatti, non deve fidarsi in un ricco bottino di beni e di armi depredate dalla città espugnata, ma deve semplicemente continuare a fidarsi nel suo Dio che solo dona vittoria. In questo scenario cupo una luce è rappresentata dalla vicenda di Raab e della sua famiglia: la sua capacità di leggere, a differenza di tutto il resto della città di Gerico, il disegno di Dio motiva ora il dono di salvezza che è, per una stessa richiesta della donna, estesa a tutta la sua famiglia. Questa prostituta è realmente colei che permette alla luce del Signore di entrare nel buio della città di Gerico: abbattute le mura dell'orgoglio e dell'autoreferenzialità che ci isolano da tutti e da Dio, rimane la povertà di una vita di cui constatiamo le macerie. Eppure anche in questa povertà ferita, è possibile trovare vie di misericordia, rintracciabili nel coraggio di una donna che nonostante la condotta di vita lontana dalla Legge è capace di accogliere con coraggio il disegno di Dio e di aprire le porte dalla propria esistenza per salvare non solo se stessa ma anche la sua famiglia, posto sotto il manto di misericordia che il suo coraggio ha saputo aprire. Realmente Raab è l'anti-Gerico: senza mura, ella è accogliente nei confronti di Dio e degli altri, coraggiosa nel mettersi in gioco per il bene del popolo di Israele, pronta a fidarsi di quel Dio che non conosceva ma di cui aveva già intuito la grandezza e la misericordia. È lei ad essere per tutti noi credenti modello di disponibilità e di fiducia, nella consapevolezza che il dono di misericordia di Dio cambia il cuore di ciascuno e permette di entrare nel suo popolo, al di là del punto di partenza. Sicuramente è per questo che Raab entra nel novero delle antenate di Gesù quale segno tangibile che il perdono di Dio è sempre capace di trasformare il cuore dell'uomo e della donna al di là di ogni attesa o aspettativa.

Per la meditazione personale

1. Gerico, la città dalle mura alte e possenti. Quali sono le mura che ho costruito intorno al mio cuore che mi separano dagli altri e da Dio? Quali passaggi fare per far crollare queste mura ed accogliere la visita di Dio con un cuore rinnovato?
2. Aderire alla volontà di Dio richiede coraggio: Raab mette in gioco tutta se stessa per accogliere le spie inviate da Giosuè. E io? So mettermi in gioco con coraggio oppure manifesto resistenze che mi frenano? Quali sono queste resistenze?
3. Fidarsi di Dio per sette giorni, ossia avere pazienza nell'attesa. Quale atteggiamento ho di fronte alla volontà di Dio? Mi pongo in ascolto con pazienza leggendo nei diversi giorni della mia quotidianità i segni della volontà di Dio?
4. Anche nel buio di Gerico, votata allo sterminio, è possibile trovare una luce rappresentata dalla salvezza offerta a Raab e alla sua famiglia. E io, nelle situazioni di buio e desolazione, riesco a vedere la luce del Signore? In questo momento difficile nel quale viviamo una situazione di emergenza che genera paura e sconforto, come alimento nella mia vita la luce della fede che genera speranza?